

**Studi sulla convivenza:
ripensare i problemi della città latinoamericana dal punto di vista
dell'etica, dell'economia e della politica**

**Victor R. Martin Fiorino
(Università "Rafael Belloso Chacín - Maracaibo)**

Introduzione

Le città dell'America Latina non si sottraggono alla tendenza mondiale, più nota nei paesi poveri, che riguarda il fenomeno della crescente concentrazione di popolazione nei centri urbani e degli alti livelli di complessità, conflittualità e frammentazione ad esso correlati. In questo contesto, che non riguarda esclusivamente le grandi città ma anche i grandi agglomerati presenti nella regione, ci si chiede se è possibile parlare di vita urbana e di considerare le città come spazio vitale o piuttosto definirle inevitabilmente come meri territori di sopravvivenza.

Il fenomeno della concentrazione umana si realizza, in America Latina, all'interno di quell'insieme di situazioni negative quali situazioni di bisogno, situazioni di iniquità e situazioni di esclusione che caratterizzano il sistema globale. Questo dis-ordine regionale-globale, incide sulla diffusione di quelle condizioni di vita segnate dalla violenza, dalla insicurezza, dalla dipendenza (dai doni dello Stato o dall'interesse economico o ideologico) e dalla incapacità di progettualità. Sono, dunque, le caratteristiche di una situazione di sopravvivenza, ben lontane dalla capacità di costruire un progetto di vita comune, nel quale i cittadini deliberino, stabiliscano ed esercitino un certo potere sulla qualità di vita a cui aspirano. In fondo, come afferma V.Serrano¹, tra le conseguenze della globalizzazione si trovano gli interessi della politica, l'allontanamento del cittadino dai centri di potere e l'incremento della violenza, aspetti che sembrano caratterizzare la vita urbana nelle città dell'America Latina. In particolare, come afferma E.Dussel, nell'ambito della prospettiva

¹ V. Serrano (2004). *Ética y Globalización. Cosmopolitismo, responsabilidad y diferencia en un mundo global*, Madrid, Ed. Biblioteca Nueva.

etica Latinoamericana² si accentuano le condizioni di esclusione di grandi settori della popolazione dai beni economici, sociali, politici e culturali.

Bisogna chiedersi se la situazione degli abitanti delle città latinoamericane rende possibile, oltre alla lotta per la sopravvivenza, lo sviluppo delle capacità di costruire progetti di vita individuali e collettivi, articolati in modo corale nella complessa trama urbana e inoltre, come segnala A.Sen³, se tali progetti di vita, nel caso fossero possibili, si appoggino su quella che è la capacità fondamentale della condizione umana: la capacità di scelta. Questa città, intesa come spazio per lo sviluppo delle capacità di coloro che l'abitano, rappresenta il tessuto "delle combinazioni possibili che una persona può realizzare o essere; le distinte funzioni che può ottenere". La città può essere, così, il dispiegamento della potenzialità umana (*dynamein*, secondo Aristotele), come capacità di esistere o di agire. La sopravvivenza o la vita di qualità evidenziano una tensione; in America Latina, i "limiti della città" sono quei limiti (economici, sociali, politici) legati alla capacità di scelta delle possibili articolazioni tra realizzazione individuale e collettiva e sono rappresentati, tra l'altro, dalla povertà, dalle problematiche legate alla famiglia, dalla mancanza di educazione e dalla disuguaglianza di opportunità, in quella che B. Kliksberg denomina "l'agenda etica incompleta in America Latina"⁴.

La città come problema etico-politico

Non c'è dubbio che le città, con i loro problemi, con le loro caratteristiche e con le loro difficoltà, siano un tema importante e caro ad architetti, pianificatori, urbanisti, economisti o politologi. Allo stesso tempo e tenendo ben presente che le città sono i luoghi in cui si pensano e si costruiscono nuove forme di partecipazione e di cittadinanza e, dunque, nuove e complesse forme di umanizzazione (o di dis-umanizzazione), non deve sorprendere se il tema della città interessi a filosofi e a umanisti, impegnati da sempre a interpretare le forme in cui si esprime la condizione umana. Da Platone, uno dei primi grandi teorici della *polis*, fino agli studi di Foucault sul potere, il tema della città è stato caratterizzato da visioni autoritarie o

² E. Dussell (1998). *Ética de la Liberación en la edad de la globalización y de la exclusión*, Madrid, Trotta.

³ A. Sen_ (2002). "Capacidad y bienestar", in: Nussbaum, M. e Sen, A. (comp.), *La Calidad de la Vida*, México. FCE.

⁴ B. Kliksberg (2005). *La agenda ética pendiente de América Latina*, México, Siglo XXI.

democratiche. La pretesa platonica di una unificazione autoritaria della città, che secondo Agacinski (1998)⁵ nega ogni differenziazione anche di genere, perché definisce la città come un regime totalitario che sacrifica la libertà degli individui a favore dell'ordine della città, ha avuto sostenitori in epoche differenti fino ad oggi.

Agli antipodi dell'eredità platonica, la cui utopia della città – fondata sulla bellezza, sull'ordine e sulla giustizia – finisce con il privilegiare l'organizzazione, il vivere in modo sistematico in accordo con i principi di carattere assoluto, si situa, invece, la tradizione della città intesa come spazio di vita, dove ciò che è pubblico – prodotto dalla politica e dall'etica – è costituito dalla convergenza delle pratiche dei cittadini nella costruzione (democratica) di un bene comune. Come osserva C. Colina (2007), questa tradizione aperta si fonda sulla “nozione della città come casa democratica dell'essere civilizzato, in principio retta da norme accettate e rispettate dalla maggioranza dei suoi cittadini, ma che non sviscerano nessuna espressione umana”⁶. Interpretando i progetti di L. Castro Leiva, sulla città come *res publica*, come forma di vita costruita da pratiche civiche nella felicità di un bene comune⁷, l'autore osserva che, nel contesto urbano venezuelano attuale, città, politica e moralità non sono in relazione perché, oggi più che mai, si accentua la necessità di riflessione e di confronto a partire dal rapporto tra l'etica e il modo di essere della società venezuelana⁸.

Città/territorio e spazio

Da quando gli esseri umani cominciarono a stabilirsi in insediamenti abitativi, disporre di un territorio è stata una condizione per la sopravvivenza, fatto che è ancora drammaticamente presente in molti conflitti contemporanei. Al territorio si vincolavano le attività produttive materiali, la costruzione di relazioni di potere e lo sviluppo di meccanismi per la difesa. Il territorio nacque come una sorta di estensione su cui esercitare forme di dominio, di controllo e di amministrazione. In tal senso, questo concetto ha un'origine militare, legata alla conquista e alla difesa, e amministrativa, legata all'approvvigionamento di risorse per la sopravvivenza. Dal punto di vista militare, il dominio del territorio richiese un primo momento di frammentazione, in cui si identificarono e organizzarono gli attori soggetti al controllo, e un secondo momento di riunificazione in una struttura di comando centralizzato. Il territorio urbano, come luogo di dimora degli esseri umani, è stato storicamente oggetto di

⁵ Agacinski, S. (1998). *Política de sexos*, Madrid, Taurus.

⁶ Colina, C. (2007). *Ciudades Glociales*, Caracas, M.E. García ED.

⁷ Castro Leiva, L. (1999). *Sed Buenos Ciudadanos*, Caracas, Alfadil.

⁸ Colina, C. (2007). Op. Cit., p. 20.

processi di frammentazione-riunificazione imposti agli individui. Si trattava di città-oggetto (economiche, ideologiche, religiose) composte da cittadini-oggetto, e non da soggetti liberi di poter decidere della loro vita.

Le città dell'America Latina sono state, dall'epoca della colonizzazione, realtà frammentate e riunificate in cui i cittadini non avevano un ruolo attivo ma erano oggetto di manipolazione da parte del potere, dell'ideologia o del mercato. Sono stati privati o è stata ridotta la loro capacità di scelta e, pertanto, la loro vita politica si è trasformata in mera sopravvivenza. La storia delle città latinoamericane e dei loro movimenti sociali e rivendicativi mostra come la difficile costruzione di condizioni, che permettono un certo livello di esercizio della vita politica cittadina, richieda una successione di sforzi di “*de-territorializzazione*” – nel senso di resistenza a condizioni di controllo e di dominio – e una concomitante serie di tentativi di “*ri-territorializzazione*”, orientati a costruire *spazi comunicativi*, inizialmente ridotti ma potenzialmente aperti alla loro realizzazione, con l'obiettivo di recuperare in qualche misura: 1) il protagonismo cittadino in questioni pratiche e vitali; 2) la comprensione e la critica delle logiche che determinano le interazioni urbane; 3) il recupero dei significati della vita in comune.

La nozione di spazio, a differenza di quella di territorio, non è basata sul dominio ma sulla comprensione. Non fa leva sul controllo ma sulla comunicazione. Non risponde a una logica di intervento ma di integrazione. Per costruire spazi urbani di comunicazione è stato necessario ri-costruire territori, non sulla base dell'egemonia ma a partire dal pluralismo, dalla diversità, dal confronto e dalla partecipazione. E' stato necessario ri-territorializzare non la città-totale ma il quartiere, il processo di urbanizzazione e l'intero settore; è stato necessario ri-territorializzare parti di una città frammentata che, nonostante ciò, possono essere scenario di nuove forme di interazione tra i cittadini, se si affrontano insieme problemi concreti e prioritari e se si rinnovano forme di cooperazione che contribuiscono a ridurre la violenza.

La realtà delle città latinoamericane evidenzia però seri ostacoli nella costruzione di spazi di vita in comune. In effetti, in molti casi, la “*ri-territorializzazione*” è stata realizzata da gruppi violenti, legati alla criminalità o alle ideologie intolleranti, che hanno generato nei settori di controllo del territorio una lucrosa azione intimidatoria. Le città sono diventate territori poco sicuri a causa del crimine o della politica, in cui chi vi abita è sottomesso e a tutti gli altri è vietato l'accesso e ciò accade dinanzi alla passività, impotenza o complicità

delle autorità. Si tratta di territori di sopravvivenza nati dalla paura, dal regresso della cittadinanza, dall'accettazione rassegnata a schemi autoritari che, nonostante una retorica contraria, frequentemente traggono beneficio dalla insicurezza e dalla violenza dovute alla perdita della cittadinanza e all'avanzamento degli spazi di dominio che una simile situazione generano.

La città, come osserva O. Islas⁹, è “uno spazio aperto e eteronomo, la cui teleologia è un desiderio di ‘completezza’, di finalizzazione, il quale, certamente, non giunge mai a essere pienamente soddisfatto”. Nella logica della crisi e del disincanto, frutto della città di oggi, la città è ricerca, proposito di risolvere problemi di funzionamento, di dare spiegazioni delle sue interazioni e di raggiungere il senso delle sue esperienze comuni. Sono città frammentate, decentrate, frammentarie e polisemiche, locali e globali allo stesso tempo, multiculturali e attraversate da diverse temporalità. Le città latinoamericane combinano, in modo complesso e conflittuale, segni di premodernità e postmodernità. Sono città di ceti, nate dalla combinazione disarticolata di territorio, di spazio e di luogo. Sono pensate come luogo del molteplice (etnico, sociale, ideologico) e del plurale (vita intesa come pluralità di prospettive, di un pluralismo politico). Come osserva M. Gausa¹⁰, la città potrebbe essere definita come un multi-spazio disordinato e meticcio, dinamico e definitivamente incompiuto, fatto di convivenze ed evoluzioni interattive e coincidenti”. Luogo di luoghi, ventaglio di città dentro la città.

Città di sopravvivenza

In America Latina le città sono territori di sopravvivenza o spazi di convivenza? Sono segnate principalmente da relazioni di dominio, di competenza e di controllo, sono realizzate a beneficio di capi, di settori o di gruppi o, invece, possono articolarsi in trame sociali di solidarietà, di comunicazione e di integrazione di attori e prospettive diverse ma convergenti? Per quanto riguarda la determinazione della condotta umana, essa risulta inevitabilmente influenzata dalle condizioni fisiche, sociali e culturali in cui si esercita; le città latinoamericane, come ambito di esistenza di grandi masse umane, sono l'area dove queste condizioni possono articolarsi in comportamenti di sopravvivenza, retti dal potere e dal dominio, o in comportamenti di vita cittadina basati sulla convivenza e sulla crescita di accordi valutativi, di modi di agire efficaci e di equilibri negoziati.

⁹ Islas, O. (2007). “La ciberurbe. El espacio ausente”, in *Ciudades Glociales*, Op. Cit, pp. 41-55.

¹⁰ Gausa. M. (2004). *Diccionario metápolis de arquitectura avanzada*, Barcelona, Actar Ed.

Un approccio etico può mostrare le conseguenze negative, per la qualità della vita e per la realizzazione delle capacità degli esseri umani, delle condizioni di lotta per la sopravvivenza che caratterizzano le città dell'America Latina. Uno degli elementi della complessa situazione di queste città è la frammentazione. Una frammentazione almeno a tre livelli: quella *vissuta*, come rifugio e proposito di sperimentare una unità (la città) sfuggibile; quella *simbolizzata*, in nuovi simboli che si propongono di ricreare uno stretto spazio comune; quella *pensata*, come giustificazione e rassegnazione, intesa come una scelta razionale del male minore. Si tratta della frammentazione della cittadinanza e del cittadino, in tempi in cui è necessaria una cittadinanza globale. Si tratta della frammentazione della persona, in tempi che richiedono una visione umana globale e un'etica globale.

La frammentazione, che sembra propria delle società postmoderne, caratterizza anche luoghi che non sono entrati pienamente nella modernità. Le città latinoamericane sono realtà frammentate, non in isole di felicità e di consumo, ma in isolotti di sopravvivenza, creati, sotto la pressione dell'insicurezza e della minaccia, da settori di popolazione medio-alti e più notoriamente da vasti settori popolari emarginati dalla criminalità, dalla tossicodipendenza, dall'intolleranza e dalla aggressività politica. Si tratta di una frammentazione difensiva che porta ad una visione limitata della comunità, basata sulla difesa di interessi o di beni, o sulla appropriazione o sulla invasione di ciò che si considera utile ad un gruppo. Tali visioni ridotte della comunità rendono difficile e allo stesso tempo contraddicono il rafforzamento della società civile. Dinanzi a questa realtà, la via più adeguata non sembra essere l'organizzazione delle città "dall'alto" con una trama legale che dal potere determini la composizione di comunità, di comuni o di città. Questo è il compito della società civile, che realizza questo compito attraverso complessi ma inevitabili processi di comunicazione, di negoziazione e di coordinazione mediante il coinvolgimento di un gran numero di attori.

Frammentazione, senso e responsabilità

Con la frammentazione la città è andata perdendo la sua struttura unitaria. Non solo è possibile viverla ma la si percepisce, ogni volta di più, attraverso le immagini o le informazioni dei mezzi di comunicazione o attraverso quei discorsi politici, che promuovono o ostacolano la sua visione unitaria, plurale e accogliente. Ne rimangono fuori altri temi come quell'estetico o quello pedagogico. Da ciò sorge una duplice responsabilità. La visione che presentano i mezzi di comunicazione è importante, considerato che essi sostituiscono

l'esperienza del cittadino comune nella città totale; la sua influenza, infatti, può essere decisiva per sperimentare la convivenza tra gli abitanti che vivono nelle diverse parti della città, ed è un'esperienza fondamentale per la costruzione (etica) di un tessuto di valori condivisi. I valori condivisi sono quelli che si scoprono, grazie a un lavoro comunicativo aperto, a partire dall'esperienza di un passato e di un presente di convergenze (affettive, volitive, comportamentali).

Se i mezzi di comunicazione contribuiscono a creare l'esperienza del condiviso, il discorso politico dei leaders può aiutare a riflettere su ciò che è comune, a sentirsi membri di qualcosa di comunitario, di far parte di un progetto fatto di valori condivisi, di appartenere ad una comunità accogliente. L'insieme dei valori comprende i valori condivisi, che si rivelano, e i valori comuni, che si costruiscono a partire dalla decisione di formare comunità aperte; è una decisione dei cittadini che può essere influenzata positivamente da una certo genere di discorso politico. In primo luogo, tale discorso deve dimostrare interesse per i problemi delle persone in quanto cittadini, e non come militanti o seguaci di una forma di potere o di una ideologia, ai quali proprio i cittadini devono piegarsi per vedere soddisfatte le loro necessità. In secondo luogo, deve essere un discorso che induca al dialogo, alla negoziazione e alla soluzione costruttiva dei conflitti, e non a comportamenti aggressivi, intimidatori o che incitino al conflitto. Così come può favorire la convivenza, il discorso politico può indurre alla frammentazione della città in parti che, comunicanti verticalmente con il potere (più dominabili), distruggano il livello orizzontale e intermedio della convivenza nella pluralità e nel rispetto attivo.

La città non deve essere un territorio frammentato da controllare, attraverso l'associazione di gruppi militanti vincolati verticalmente ad un potere centrale. Sono i cittadini, nell'esercizio civile di una logica politica, a dover costruire, in mezzo a non poche difficoltà, nuovi spazi di convivenza. In tal senso, un approccio diverso da quello della frammentazione può essere il punto di partenza per nuove forme di articolazione dell'urbano, nelle quali si intrecciano il locale e il globale, il fisico e il virtuale, grazie ai nuovi discorsi che superano le visioni esemplificatrici, le ragnatele ideologiche o le presunte leggi naturali applicate alle relazioni sociali. Ciò suppone di esplorare i processi di destrutturazione e ristrutturazione di forme geografiche, socioeconomiche e culturali e l'elaborazione di una mappa della sopravvivenza urbana, che si orienta verso un nuovo disegno di convivenza civile.

L'etica e le mappe di convivenza

Il recupero del senso unitario della città non è altro che il recupero del suo senso profondo, o, che è lo stesso, della percezione di possibili vie verso la convivenza, della identificazione e del superamento degli ostacoli (fisici, socioeconomici o culturali) e della nascita di nuove norme che avvalorano l'importanza dei nuclei comunicativi principali. Si ha così la possibilità di dar significato ai quei momenti in cui la città può esistere episodicamente: per esempio, nella solidarietà dinanzi a una catastrofe, in un atto elettorale o in un momento importante per la vita politica e in certe feste di tipo culturale. In questi casi, il discorso dei mezzi di comunicazione, il discorso politico, certi atti di governo e il discorso culturale (nel quale istituzioni come l'Università hanno un ruolo decisivo) possono riunire in totalità immaginarie i frammenti dispersi della città e restituire loro il senso di parti articolate di un tessuto urbano.

Nel tracciare una mappa di convivenza urbana, si incontrano, in tali totalità immaginarie, punti di partenza – che possono essere moltiplicati – per potenziare l'esperienza del condiviso e il pensiero di ciò che è in comune. Questi punti di partenza si sviluppano con l'obiettivo di fortificare e migliorare l'esistenza della città anche rispetto al tempo, allo spazio, alla profondità, all'autonomia e alla programmazione della convivenza in un processo di corresponsabilizzazione.

Per ciò che riguarda il *tempo*, i meccanismi comunicativi contribuiscono al passaggio delle situazioni di convivenza dallo stato di transitorietà a quello di permanenza. Per ciò che riguarda lo *spazio*, contribuiscono al passaggio della convivenza ristretta ad ambiti privati a convivenza aperta in spazi pubblici ampliando e progettando il senso di comunità. Per ciò che riguarda la *profondità* della convivenza, bisogna sviluppare iniziative per progredire dallo stadio superficiale a una convivenza profonda e riflessiva, che comporta coinvolgimento e compromesso reciproco. In relazione all'*autonomia*, è possibile stimolare un livello di convivenza critica e autonoma, che sostituisca la mera attuazione incosciente e reattiva dinanzi a stimoli esterni. Finalmente, per quel che si riferisce alla *programmazione*, il confronto nei discorsi politici, in quelli educativi e nei mezzi di comunicazione può stimolare una pedagogia della convivenza urbana e, attraverso molteplici attività stabilite tra società civile, istituzioni e governo, passare da un livello di convivenza spontanea a una convivenza programmata.

Una mappa programmata di convivenza urbana può contribuire a orientare il dinamismo vitale della città, può indicare a ogni attore sociale come muoversi in un territorio condiviso (la città), per trasformarlo in uno spazio *comune* (la vita urbana). Ma per fare ciò è necessario costruire certi profili di convivenza condivisi, capaci di stimolare, a partire dalle famiglie, dalle organizzazioni, dalle imprese e dalle istituzioni educative, una vita urbana sostenibile e non soltanto una sopravvivenza poco responsabile del futuro.

Bisogna superare il mero livello della lotta per la sussistenza che è sempre problematica. Bisogna superare la vana pretesa di muoversi sempre più rapidamente, senza conoscere la direzione. Bisogna navigare, come afferma Sánchez Vergara¹¹, senza naufragare, nella tensione tra “il delirio globalizzante e l’avidità culturale”, in uno spazio condiviso, allo stesso tempo comunicativo e informativo. Bisogna andare più in là della indifferenza verso il diverso, imprigionati in linee parallele di significato e di comportamento, che non si toccano sebbene si comprendano, più in là della sopravvivenza e della coesistenza; la città, come indica R. Sennet¹²,” è un luogo in cui l’individuo impara a convivere con ciò che è sconosciuto, entra in contatto con esperienze e interessi di forme di vita poco familiari. L’uguaglianza annulla la mente; la diversità la stimola e l’aiuta a crescere” (p. 58). Bisogna dare spazio alla biodiversità, alla sociodiversità e alla diversità culturale e valoriale, lo spazio urbano può essere, in una rete di interrelazioni verso un progetto comune di vita, il luogo di senso (locale, globale, umano) per l’autoconoscenza, per l’autovalorizzazione e per l’autoaffermazione in cui si articolano l’individuale, il gruppo e il collettivo.

Competenze morali per la convivenza

È imprescindibile sviluppare un insieme di competenze di base per la convivenza urbana. Esse sono, principalmente, competenze morali che permettono di avanzare, attraverso la realizzazione di problemi concreti come situazioni dove è in gioco la vita, – la sofferenza dell’altro o l’equità –, verso una intelligenza etica a favore della convivenza, che includa l’intelligenza sociale, l’intelligenza solidale e l’intelligenza emozionale. Gli studi più recenti nell’ambito delle scienze cognitive mostrano che il cervello umano è dotato di predisposizioni morali, un “disco duro” di competenze morali, comune a tutte le culture, il cui sviluppo può

¹¹ Sánchez Vergara, JI (2007). “Construcciones y contradicciones del discurso comunicacional en la ciudad venezolana contemporánea”, in *Ciudades Glocles*. Op. Cit.

¹² Sennet, R. (2003). *El nuevo capitalismo, el nuevo aislamiento*, in: *Cuaderns d’arquitectura i urbanismo*, No. 238, Barcelona.

favorire la convivenza. La morale non si riduce a esso, come osserva N. Bilbeny¹³, ma vi trova un fondamento utile per la vita.

Non si tratta di una specie di morale “naturale” che sfugge alla coscienza. Si tratta, anzi, di un presupposto per lo sviluppo di una intelligenza etica orientata alla convivenza¹⁴, che si nutre di questo patrimonio gen-etico e sviluppa una propensione alla cooperazione come condotta vantaggiosa e utile per la vita. Essa, tuttavia, ha a che vedere ugualmente con il maneggio comunicativo di un altro aspetto umano: la propensione alla violenza, come punizione verso chi si rifiuta di cooperare – facile giustificazione di molti autoritarismi –. Nella città i comportamenti degli uomini, in ciò che essi hanno in comune con tutti i viventi, sembrano muoversi all’interno di livelli di cooperazione o di violenza; ma i comportamenti umani, in ciò che li caratterizza come appartenenti ad esseri dotati di linguaggio e di capacità riflessiva, privilegiano la cooperazione e minimizzano la violenza. Le città dell’America Latina sembrano costruite solo sulla violenza: quella simbolica, quella sociale e quella politica; si presentano come territori di sopravvivenza, segnati dal controllo, dall’ aggressività o dall’intimidazione. Ma possono essere ripensate e ricostruite, come osserva B. Klisberg, in una logica cooperativa: con iniziative concrete su problemi di comunicazione, di accesso all’educazione, alla salute o al lavoro, che comprendono reti di associazioni, di università, di imprese e di poteri pubblici. Possono essere ricostruite come spazi per la vita, come spazi dove una società si pensa e costruisce se stessa, nel complesso e difficile esercizio della convivenza.

Considerazioni finali

Un approccio etico ai problemi della convivenza nelle città dell’America Latina può recuperare elementi validi di alcune delle prospettive dalle quali è caratterizzato. Dalla visione *culturale* della città, bisogna recuperare l’importanza del compromesso con il passato, con la storia della città latinoamericana come fonte di potenzialità di identità e di sviluppo. Dalla visione *complessa* della città dove si intrecciano premodernità, modernità e postmodernità e si cancella il limite tra colto e popolare, pubblico e privato, locale e globale, emerge l’importanza delle esperienze della città vissuta. Dalla visione *tecnologica*, specialmente del ruolo delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione in

¹³ Bilbeny, N. (2003). *Por una causa común*. Barcelona, Ed. Península.

¹⁴ Martín, V. (2004). *La inteligencia ética*, in: *Estudios de Ética Aplicada*, ULA, Mérida.

relazione con la istituzione di reti comunicative, è possibile dedurre un modello efficace per affrontare i problemi legati alla qualità di vita.

Questo approccio mostra che, a partire da un insieme di iniziative concrete, si può ricostruire il senso della città come articolazione di significati molteplici, corrispondenti a differenti attori e settori, che – essendo diversi – sono compatibili e cooperano in nome di una causa comune. Si passa dalla città di *sopravvivenza* (cosa che non si ama, ma che sembra obbligatorio accettare), alla città dei *cittadini* (città delle capacità, intesa come città-comunità). E da questa alla *città-progetto* (come città delle possibilità concrete di convivenza), come costruzione di una nuova cittadinanza e di un futuro desiderabile, possibile e vivibile.

Bibliografia

- APPADURRAI, A. (2001). *Los nuevos territorios de la cultura*. Madrid, Crítica.
- BISBAL, M. (2000). *Ciudad, Caracas y Miedos*, Caracas, Centro Gumilla.
- DUSSEL, E. (1998). *Ética de la Liberación en la Edad de la Globalización y de la Exclusión*. Madrid, Trotta.
- COLINA, C. (2005). *Ciudades Globales, Ciudadanía y Consumo Cultural*, in: *Ciudades Mediáticas*, Caracas, U.C.V.
- COLINA, C. (2007). *Ciudades Glocles*. Caracas, M.A. García Ed.
- GARCÍA CANCLINI, N. (1995). *Consumidores y Ciudadanos*. México, Grijalbo.
- GAUSA, M. (2004). *Diccionario Metápolis de Arquitectura Avanzada*, Barcelona, Ed. Actar.
- CORTINA, A. (2001). *Educación en la Ciudadanía*, Valencia, Ed. A. El Magnanim.
- ISLAS, O. (2007) “La Ciberurbe. El Espacio Ausente”. In: *Ciudades Glocles*, cit.
- MARTIN, V. (2007). *Ética, Saber y Convivencia*, Maracaibo, Ed. Uniojeda.
- KLIKSBERG, B. (2005). *La Agenda Ética Pendiente en América Latina*, México, Siglo XXI.
- NUSSBAUM, M. (2001). *Calidad de Vida*. México, F.C.E. e Sen, A.
- PORTZAMPARC, C. (2002). *¿Hacia una Tercera Época para la Ciudad?*, in: *Claves para el Siglo XXI*, Madrid, Crítica.
- SERRANO, V. (2004). *Ética y Globalización*. Madrid, Ed. Biblioteca Nueva.